



RASSEGNA STAMPA 12 dicembre 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**



Il Sole
24 ORE

l'Attacco

IL TEMA

Foggia città universitaria ma senza identità, l'ateneo di Limone prova a interrogarsi

Si sta registrando un sempre maggiore distacco e disinteresse degli studenti alle dinamiche collettive



CLAUDIO BOTTA

Manifestazioni, eventi, rassegne, si reggono ormai solo su presenze 'adulte', pure quelle (in teoria) universitarie

Foggia è una città universitaria? Con un'università integrata al tessuto sociale del contesto di riferimento, luogo non solo di studio e formazione ma di apertura, stimolo, curiosità, dibattito, confronto, anche conflitto? Contenitore vivo e pulsante, non isolato e autoreferenziale? Con gli iscritti, la generazione oggi a cavallo tra i due millenni, in grado di determinare flussi, di rompere schemi e tradizioni, di cambiare e imporre abitudini, di rivendicare la loro presenza, la loro importanza, un ruolo, un'identità? Quanto è veramente cresciuta Foggia da quando si è insediato l'ateneo, ammesso che sia cresciuta? Quanto è aumentata la domanda di servizi, iniziative, incontri, stimoli, la partecipazione, non solo intesa in termini strettamente numerici? La risposta è *No*, nonostante le varie sedi dell'ate-

neo, le facoltà, i corsi. L'università foggiana sembra semplicemente un prolungamento degli istituti secondari superiori. Nonostante il gran numero di studenti Erasmus, nonostante ricercatori che arrivano da tutto il mondo, ma che non si riescono a notare nelle proposte e nelle proteste, nonostante le piccole dimensioni della città, nonostante il numero - in proporzione - di appuntamenti ed eventi. La sera si esce per andare per locali, in particolare nei fine settimana, ma le rassegne di musica, cinema, le manifestazioni d'arte varia, le iniziative legate al sociale registrano una sostanziale, preoccupante ed evidente assenza dei giovani, degli universitari, e si reggono sulle 'solite' presenze, una compagnia di giro adulta che appare più interessata e dinamica: senza quelle, i contenitori culturali, che per decenni sono mancati e per i quali si sono fatte battaglie ostinate e necessarie, sarebbero praticamente deserti. Anche le associazioni sono in una

IL DIBATTITO

“Un ateneo dopo 20 anni è ancora in embrione. Ma adesso dobbiamo darci una decisa accelerazione”

Abbiamo costruito le fondamenta, in questi primi 20 anni di ateneo. Un tempo fisiologico per farsi conoscere, per elaborare e avviare le fasi di progettazione, ascolto, e siamo comunque cresciuti molto. Si sono costruiti una rete, un dialogo importante tra l'università e il territorio. E ora siamo pronti per un salto ulteriore? La prof. ssa **Daniela Dato** è delegata all'orientamento nel Dipartimento di Studi Umanistici, uno di quelli nel mirino in particolare per il mancato coinvolgimento degli studenti iscritti nelle di-

“Il Piano strategico ci porta nella direzione giusta, ci fa uscire fuori, sul territorio tra la gente”

namiche esterne all'ateneo. All'interno del Dipartimento, le realtà associative sono molto attive. Loro sono cresciuti in consapevolezza insieme a noi, sono molto più attivi e partecipi rispetto a dieci anni fa, per fare un confronto. Non sarei quindi così drastica e pessimista, credo che abbiamo bisogno di farci conoscere di più, anche da loro” sostiene. Va definito per lei un ulteriore “percorso di crescita anche nel tessuto sociale della città, perché le comunità li fanno le persone, e quindi se crescono le persone cresce anche un territorio”. E come può essere possibile questa nuova

fase, così attesa e auspicabile? “Attraverso un lavoro di networking, la sistematizzazione di reti e partnership, l'apertura di ampio respiro al territorio. Perché possiamo e dobbiamo confrontarci, dialogare e competere con realtà di livello nazionale e internazionale, ed è una priorità alla quale non è possibile sottrarsi, che rappresenta un'opportunità e uno stimolo, non deve quindi spaventare”.

Luca Grilli ha 44 anni, è professore di Matematica al Dipartimento di Economia, è foggiano ed è nell'ateneo dall'ormai lontano 2001. “La nostra identità è ancora in formazione, in crescita, ma ho dei segnali che qualcosa sta cambiando. Abbiamo associazioni studentesche con rappresentanti negli organi di governo della città, e studenti che arrivano da tutta Europa e che lentamente ma inesorabilmente stanno modificando la percezione dei cittadini. Ci sarebbe stato un impoverimento vero se tutto questo non fosse accaduto” continua, “ma 20 anni per un ateneo sono una fase embrionale, e comunque abbiamo raggiunto risultati che a livello nazionale ci fanno inorgolire. Abbiamo i conti a posto, innanzitutto, e non era e non è affatto scontato in anni di continui tagli da parte dei governi di turno. E continuiamo ad avere finanziamenti, che sono un premio alle capacità, alle professionalità, alla qualità e quantità del lavoro che abbiamo prodotto e produciamo”.

Metaforicamente spiega che “siamo in età adolescenziale, ma la maturità è lontana” per indicare il presente dell'università foggiana. “Il Piano Strategico che presentiamo i questi giorni rappresenta quindi proprio in una prospettiva di crescita un punto di par-



Daniela Dato, Studi Umanistici

tenza fondamentale, di prospettiva” sottolinea. Aperto al territorio. “Noi abbiamo fatto un processo al contrario, come dinamica, perché abbiamo introdotto una novità in un tessuto e contesto cittadino ancora non pronto e adeguato, non è successo il contrario come in altre realtà. Ma era l'unica strada percorribile, alternative non esistevano” spiega ancora. “Per questo inevitabilmente c'è ancora molto da lavorare. Ma dal punto di vista della resilienza, della capacità di reagire, abbiamo mostrato di avere qualità importanti, e

“Abbiamo costruito le fondamenta. Adesso occorre il networking e capacità di fare rete”

una capacità di reagire sorprendente: per questo sono fiducioso, e sono convinto che andremo avanti e che gli ostacoli che incontreremo ancora li supereremo brillantemente”.

Anche **Mariangela Caroprese** è foggiana. Nel Dipartimento di Agraria, una dei pilastri dell'ateneo, è entrata nel 2000 inizialmente con un dottorato di ricerca, poi come ricercatrice, per diventare attualmente professoressa associata: una gavetta tutta interna che la portano ad esprimere un giudizio articolato



sorta di limbo, e la scarsa presenza fatta registrare sabato scorso alla manifestazione promossa dalle Sardine ha fornito la fotografia nitida di una realtà apatica, anestetizzata, distante, indifferente, segnata dal distacco a prescindere dagli orientamenti politici e dalle passioni civili (perché anche le varie campagne elettorali in successione, i comizi, gli incontri con i candidati negli ultimi anni hanno evidenziato questo trend).

Capire che (non) è successo, e perché, interrogarsi sul rapporto tra la città e la sua università, sulle responsabilità reciproche, sui confini sempre più labili tra le cause e gli effetti, ci sembra necessario, e doveroso. Perché l'impalpabilità (apparente) dei giovani studenti, la loro presenza/assenza è allarmante quanto la loro fuga, la dispersione del loro talento altrove. E il presente impone una decisa accelerazione di un tempo di gestazione infinito, che non ammette più alibi, da parte di nessuno. Per questo, cerchiamo di farlo partendo dalle voci dall'ateneo.



Il prof. Massimo Monteleone, Dipartimento di Agraria

COLLOQUIO

“I nostri giovani non devono chiudersi nelle aule, ma aprirsi alle comunità. Dobbiamo aiutarli”

sente. “Non dobbiamo commettere l'errore di valutare il comportamento dei nostri giovani in rapporto a quanto predisposto e pre-costituito: l'obiettivo deve essere di riuscire a definire dei punti di aggregazione, autogestiti, dove possano organizzare iniziative di loro interesse. L'esempio di parcoCittà, in tal senso, mi sembra pertinente”. Uscendo finalmente dall'ateneo. “Concordo sul fatto che le associazioni studentesche dovrebbero essere più permeabili al fermento associativo che si registra in città, dovrebbero fare propri motivazioni e valori di carattere più generale. Instaurare relazioni più proficue, senza isolarsi all'interno delle aule che vengono loro assegnate per limitarsi a un'attività meramente e prettamente sindacale”. E noi dobbiamo favorire e stimolare questo processo, come spiegavo all'inizio”, continua.

C'è poi la città che non aiuta. “Le opportunità offerte dalla ricerca sono molteplici, e garantiscono la presenza di molteplici figure professionali, assegnisti, borsisti, provenienti da tutto il mondo e che possono ani-

Vincitori di assegni di ricerca provenienti da Stati Uniti e Canada hanno poi rinunciato

mare la città. Io sono stato coordinatore di un progetto che assegnava 15 assegni di ricerca a ricercatori stranieri, ma in molti, per lo più provenienti da paesi come Stati Uniti e Canada, pur avendo vinto la selezione e manifestato interesse concreto a venire qui per il periodo determinato, hanno alla fine desistito, per ragioni che a noi possono apparire irrilevanti ma che per loro sono un limite, come la mancanza di una scuola internazionale, per fare solo un esempio, che possa essere frequentata da chi parla inglese o un'altra lingua”, spiega. “Eppure valorizzare i ponti culturali e tecnici con gli altri atenei, aprirci a una dimensione veramente internazionale, è l'unico modo per fare progredire anche la città” la sua fondata convinzione.

La conclusione non può essere che una: “molto è stato fatto, e molto ancora c'è da fare. Dentro e fuori l'università”.

Claudio Botta

Tra l'offrire e il coinvolgere c'è un'enorme differenza, e in quella differenza il salto di qualità da compiere. Perché una crescita vera - da parte di tutti - arriva solo con l'autonomia nelle proposte, nelle scelte, quando si diventa responsabili, capaci di esprimere delle risposte, di condurre delle iniziative. Non sono allarmato, quindi, per la scarsa adesione a una manifestazione della quale magari non si dividevano i contenuti, ma per un processo ancora incompleto finalizzato alla volontà, determinazione e convinzione dei nostri studenti di essere e voler agire dentro la città”. Massimo Monteleone, 57 anni, dal 2000 è nel Dipartimento di Agraria, proveniente da Bari ma che a Foggia ha deciso di trasferirsi e vivere, con la propria famiglia. La sua prospettiva sul bilancio di questi 20 anni, quindi, è interessante da molteplici punti di vista. “Dobbiamo costruire un sistema integrato. Siamo partiti da un dato di partenza innegabile, un gap evidente per le difficoltà che la città ha manifestato e continua a manifestare, ma sono stati comunque anni di progresso notevole, di offerte formative poi raccolte dall'imprenditoria e dalla pubblica amministrazione, di opportunità occupazionali, di un contributo offerto per la crescita del territorio” la sua premessa. Ma il ruolo degli studenti appare ancora troppo marginale, se non del tutto as-



Gli studenti vanno da noi responsabilizzati, non devono accettare semplicemente proposte elaborate da altri

lato sulla realtà vissuta e attuale. “Di cambiamenti ne ho visti, parecchi, né definitivi né conclusivi, ma siamo sulla strada giusta. Domani (oggi per chi legge, ndr) saremo fuori da questa facoltà, nelle istituzioni, nelle scuole, sul territorio: l'obiettivo che si è imposto il nuovo rettore è quello di imprimere una marcia in più a questo processo”. Coinvolgendo anche e soprattutto gli studenti, magari. “Non è difficile incontrare al supermercato ragazzi che parlano inglese, studenti Erasmus, e sono nu-

“Bisogna lavorare sul dopo, sul legame da mantenere, sul valore dell'identità”

merosi gli aspiranti dottorandi di ogni parte del mondo che fanno pervenire le loro richieste: questo fenomeno ci offre la misura di come l'università si stia aprendo. Ma dobbiamo impegnarci nell'aiutare i nostri ragazzi, come nelle università americane o alla Bocconi, a vivere il territorio con continuità. Lavorare sul dopo, fare in modo che una volta usciti mantengano un legame con l'università e col territorio, sentino e manifestino un senso di appartenenza”. Lavorare sull'“identità”, quella che ancora manca.



Il prof. di Matematica nella facoltà di Economia, Luca Grilli



Sinigaglia

"Lo dico da cittadina: i foggiani non amano Foggia. Resta forte l'emigrazione degli studenti"



Foschino

"Ma ci sono specializzandi che vengono dal nord e scelgono Foggia. Ancora più scuole"



Ex rettori

L'atavica contrapposizione tra Volpe e Ricci è tornata in scena negli interventi di ieri



Contò

"Lo scopo del Piano strategico di Ateneo è essere lievito, sale, luce. Fecondare i territori"



UNIFG

Limone prova a condividere il Piano strategico. Scarsa occupabilità e disamore del foggiani limiti da superare

Ieri il via alla tre giorni di apertura dell'Ateneo al territorio, platea quasi esclusivamente accademica al primo incontro

LUCIA PIEMONTESE

Lo sforzo del Magnifico è stato apprezzato da tutti in Ateneo". Così alcuni dipendenti di Unifg commentavano ieri sera nella magna di Giurisprudenza il via alla tre giorni con cui il neo rettore **Pierpaolo Limone** ha voluto condividere con il territorio il Piano strategico di Ateneo 2020-2022, tramite due sessioni plenarie (11 e 13 dicembre) e tredici sessioni parallele (12 e 13 dicembre). Il tentativo di portare l'Università al di fuori dei suoi edifici e di costruire il Piano anche alla luce delle sollecitazioni ricevute dai vari attori del territorio. Ma alla prima sessione plenaria, svoltasi ieri pomeriggio, è stata quasi soltanto la comunità accademica a partecipare, sia pur con contributi esterni quali quelli del presidente della Regione **Michele Emiliano**, del sindaco di Foggia **Franco Landella**, di **Emanuele Marconi**, presidente della Commissione "Politiche per la valutazione, la qualità e l'internazionalizzazione della Ricerca" del CUN, di **Marco Mancini**, già direttore generale del Miur. Evento per cui Limone ha confermato il rapporto privilegiato col quotidiano barese così come avveniva col predecessore **Maurizio Ricci**.

"La terza missione, la più strategica, diventa incarnare l'Università nel territorio di Capitanata e fecondare i territori vicini e il mondo", ha affermato **Franco Contò**, direttore del Dipartimento di Economia. "L'altra fase importante è l'internazionalizzazione. Lo scopo del Piano strategico di Ateneo è essere lievito, sale, luce. Bisogna riuscire a coniugare l'essere locale con l'essere globale, riuscire a catturare l'innovazione e farla convivere con l'antico. Con questo Piano bisogna passare dal pensare a cosa dobbiamo fare a come lo dobbiamo fare".

Il principale limite con cui si scontra la ventennale Unifg è la scarsa capacità del territorio di garantire occupazione. "La massima occupabilità degli studenti è qui al Sud uno dei criteri che più ci penalizza, nonostante l'impegno che qui ci mettiamo", ha osservato la direttrice di Giurisprudenza **Donatella Curtotti**. "Scienze investigative è sicuramente uno dei corsi più innovativi di questo Ateneo ma è stato frutto di una lotta. Ho dovuto far comprendere al docente universitario che bisognava fare una formazione nuova, creare laureati nuovi, che fos-

sero formati rispetto alle nuove professioni e alle vecchie che si stanno trasformando. Il mondo digitale ha trasformato ogni cosa e noi siamo tenuti a creare laureati nuovi. Scienze investigative è un esempio: oggi tra i primi laureati alcuni hanno trovato lavoro. Abbiamo avuto ragione, lavorato bene e visto un obiettivo formativo nuovo". La professoressa **Isabella Loiodice**, che ha sostituito il direttore di Studi umanistici **Sebastiano Valerio**, ha ringraziato Limone "per averci tutti coinvolti nella programmazione e nella redazione del Piano". "La vita di un Dipartimento è affidata a tre elementi: didattica, ricerca e terza missione. Funzionano se funzionano assieme. I nostri studenti stanno aumentando, in controtendenza col trend nazionale", ha affermato Loiodice. "Abbiamo al Distum oltre 900 immatricolati. Inoltre come Dipartimento abbiamo proposto nuovi corsi di laurea, Lingue e letterature straniere e poi la scissione di Lettere in due corsi separati: Lettere e Scienze del patrimonio e del turismo culturale".

Milena Sinigaglia, direttrice di Agraria (oltre che a capo del DARE Puglia), ha ricordato la presenza di un notevole precariato: "Non vuole essere una critica al rettore, ma queste persone non vengono ascoltate, eppure sono molto importanti per l'andamento del nostro Ateneo". "E' ancora molto forte l'emigrazione degli

studenti. Lo dico da cittadina: i foggiani non amano Foggia. Ho sempre rilevato il disamore dei cittadini. L'Ateneo deve cercare di cambiare questo atteggiamento". Il professor **Lorenzo Lo Muzio**, direttore di Medicina clinica e sperimentale, colui che pochi mesi fa perse la sfida elettorale con Limone, ha ricordato come il suo Dipartimento sia entrato nella selezionata cerchia dei Dipartimenti di eccellenza e sia stato destinatario di 8 milioni di fondi ministeriali. "Nel nostro Dipartimento abbiamo già declinato cosa faremo nei prossimi anni e avremo una magistrale che completerà la triennale di Scienze biotecnologiche".

Anche la professoressa **Maria Pia Foschino Barbaro** (direttrice del Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche) ha insistito sulla necessità di spingere ancor più sulla internazionalizzazione. "La didattica va innovata, deve essere al passo coi tempi. Oggi abbiamo 17 scuole di specializzazione, ma abbiamo l'obiettivo di incrementarle. E' già in programmazione l'attivazione di nuove scuole. Ci sono specializzandi che vengono dal nord e scelgono Foggia, ad esempio alcuni che sono arrivati da Ferrara. Si è ridotta molto l'emigrazione sanitaria al nord, perché sono nate delle eccellenze qui. Va completato il percorso di innovazione tecnologica. Nel Piano dobbiamo tener conto anche di questo". Ma ieri sono intervenuti anche gli ex

rettori **Giuliano Volpe** e **Maurizio Ricci**, con le antiche e mai sopite contrapposizioni. "Università è territorio, titola questa tre giorni. Ma non dobbiamo cadere nella retorica del territorio. Non è detto che siano tutte buone le proposte che giungono dal territorio", ha esordito l'archeologo. "E' vero che i foggiani non amano Foggia, lo registro anche io da 20 anni". Poi l'attacco contro l'ex Ricci: "Basta con la contrapposizione tra amici e nemici dell'Ateneo. Le persone vanno valorizzate per quello che sanno fare e non perché sono amici del rettore o del delegato, o del docente. La qualità deve essere poi criterio fondamentale, non la quantità. Un Ateneo piccolo come Foggia corre il rischio di trasformarsi in un liceo. La ricerca della qualità non deve mai retrocedere di un millimetro. E attenzione a non cadere nel formalismo della didattica". Quanto al prossimo Piano strategico: "Agroalimentare, patrimonio culturale e turismo sono elementi fondamentali. Il patrimonio culturale dà oggi un apporto minimo al turismo in Capitanata, invece potrebbe essere determinante per molte aree come quelle interne dei Monti Dauni". Infine Volpe ha rivolto l'invito a "riprendere il discorso di una federazione delle Università pugliesi". "Serve rafforzare il legame tra i 4 Atenei, valorizzando la qualità ed evitando piccole concorrenze autoleisionistiche. La sfida è molto più ampia". "Abbiamo visto aumentare il FFO dal 2013 ad oggi, ma resta un complessivo problema di risorse finanziarie", ha ricordato Ricci, rettore fino a ottobre scorso. "Dobbiamo continuare a internazionalizzare, unica via per ogni Ateneo d'Italia, anche con nuovi corsi di laurea, come è avvenuto con Biotecnologie. Non possiamo vendere come nuovi dei corsi di laurea che non hanno sbocchi occupazionali. I laureati devono restare a lavorare qui. Dobbiamo svecchiare e continuare a svolgere una vera rivoluzione copernicana nella distribuzione dei posti. Non possiamo alimentare settori già ipertrofici. E' un percorso perverso", ha concluso Ricci. "Va rivista la composizione della Consulta, che così com'è non funziona, è superata. E serve continuare a lavorare tantissimo sulla sanità, potenziando le scuole di specializzazione. Siamo gli unici ad aver ottenuto in Puglia ben 45 milioni dalla Regione".



1A IL FATTO

Transumanza patrimonio dell'umanità Unesco, opportunità per il Gargano



RICONOSCIMENTO
Dal 1800 da San Marco in Lamis fino a Frosolone

La Transumanza è stata dichiarata patrimonio dell'Umanità dal Comitato intergovernativo dell'Unesco riunito a Bogotà, una grande opportunità di tutela e promozione dell'antica pratica ancora viva sul Gargano. E' quanto annuncia la Coldiretti Puglia nel commentare il voto positivo che certifica il valore della tradizionale migrazione stagionale delle greggi, delle mandrie e dei pastori che, insieme ai loro cani e ai loro cavalli, si spostano dalla pianura alla montagna. Una transumanza antica risalente al 1800 parte dalla Puglia per arrivare in Molise, con una mandria di 300 mucche che camminano lente senza sosta da San Marco in Lamis fino a raggiungere Frosolone (Isernia).

SALUTE

LO STUDIO NAZIONALE

I RICONOSCIMENTI

Premiati il Policlinico, l'Irccs istituto tumori Giovanni Paolo II di Bari e la Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo

Sanità, «bollino rosa» per 13 ospedali pugliesi

Crescono i riconoscimenti per i nosocomi «amici delle donne»

● **ROMA.** Sono aumentati gli ospedali 'amici' delle donne, che offrono servizi dedicati alla prevenzione, diagnosi e cura delle principali patologie dell'universo femminile, premiati con i Bollini rosa da Fondazione Onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere. Rispetto al biennio precedente sono passati da 306 a 335. Onda rileva che si è assistito anche a un miglioramento qualitativo: gli ospedali che hanno ottenuto il massimo riconoscimento, 3 bollini (tra questi ad esempio l'ospedale Sant'Anna della Città della Salute di Torino e il Mauriziano), sono infatti passati da 71 ai 96 di questa edizione. Due bollini per 167 strutture (tra queste ad esempio l'ospedale Israelitico di Roma) e per 72 un bollino. Particolare attenzione è rivolta alla depressione, che riguarda 3 milioni di persone, di cui più di 2 milioni donne. Sono state assegnate «menzioni speciali» a 10 ospedali con Bollini Rosa che si distinguono per l'impegno sulla «depressione in un'ottica di genere». Tre ospedali virtuosi anche al Sud (C.R.O.B. di Rio-

nero in Vulture, Neuromed di Pozzilli e Rodolico di Catania), punti di riferimento per le patologie neurologiche e oncologiche. La valutazione e l'assegnazione dei bollini è avvenuta tramite un questionario di candidatura. Una commissione multidisciplinare, presieduta da Walter Ricciardi del Policlinico Gemelli di Roma, ha poi validato i bollini utilizzando anche un algoritmo. Tre i criteri di valutazione: la presenza di specialità cliniche che trattano problematiche di salute femminili, percorsi focalizzati sulle caratteristiche psico-fisiche della paziente e infine servizi relativi all'accoglienza e alla degenza della donna. A partire dal 7 gennaio su www.bollinirosa.it sarà possibile consultare le schede degli ospedali premiati.

«I 335 ospedali premiati - spiega Francesca Merzagora, presidente di Onda - costituiscono una rete di scambio di esperienze e prassi virtuose, un canale di divulgazione per promuovere l'aggiornamento professionale e per le persone l'opportunità di scegliere il luogo

di cura più idoneo».

IN PUGLIA -

Sono 13 gli ospedali in Puglia (su 335 in tutta Italia) che hanno ricevuto dalla Fondazione Onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere, il riconoscimento dei Bollini Rosa (fino a un massimo di 3), per il servizio del biennio 2020-2021. Massimo riconoscimento, con 3 bollini su 3, per l'Irccs Istituto Tumori Giovanni Paolo II di Bari e per l'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo (Fg). Ottimo risultato, con 2 bollini su 3, anche per il Policlinico di Bari, l'Ospedale Santa Maria (Bari), l'Ospedale San Paolo (Bari), la Casa di Cura Monte Imperatore di Noci (Ba), l'Ospedale della Murgia Fabio Perinei di Altamura (Ba), gli Ospedali Riuniti di Foggia, l'Ospedale SS. Annunziata di Taranto, l'Ospedale Miulli di Acquaviva delle Fonti (Ba), e la Casa di Cura Città di Lecce Hospital. Un bollino è stato assegnato, infine, allo Stabilimento Ospedaliero Di Venere di Bari e all'Amore Hospital di Taranto.



BOLLINO ROSA Tra gli ospedali premiati anche il Policlinico di Bari

MANFREDONIA DOVREBBE ESSERE REALIZZATO IN ZONA INDUSTRIALE. CONFINDUSTRIA DI CAPITANATA È FAVOREVOLE

Pure l'Autorità portuale dice sì alla realizzazione del deposito Gpl

Ma il fronte del dissenso è molto più ampio: attesa la decisione del Tar

Il tema è tornato d'attualità dopo che oltre un anno fa un referendum cittadino si schierò largamente per il no

MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** In attesa del pronunciamento del Tar di Bari sulla spinosa e annosa questione del deposito Gpl di Energas che dovrebbe essere realizzato nell'area industriale di Manfredonia, si intensificano le prese di posizione di chi è favorevole al deposito e di chi dice no. Venuti meno i veli della politica, sono scesi in campo i soggetti economici capitanati dal presidente della Confindustria di Foggia, il manfredoniano Gianni Rotice, che ha espresso senza mezzi termini il gradimento dell'associazione degli industriali a quell'iniziativa. Una posizione sulla quale si sono attestati nelle ultime ore (ma lo erano in pectore da sempre) gli imprenditori De Girolamo (leader nella logistica integrata e nei traffici marittimi), e il presidente dell'Autorità del sistema portuale del mare adriatico meridionale della quale Manfredonia fa parte, Ugo Patroni Griffi. Non meno agguerrito il fronte contrapposto andatosi irrobustendo di altri aderenti (associazioni e privati) alla

causa del «no» al progetto Energas.

Ciascuna delle trincee contrapposte ha evidenziato i benefici e i «malefici» veri o presunti, economici e sociali, che possono derivare da quell'impianto. Elencazioni dettagliate che si vanno ripetendo da anni senza che, almeno fino ad oggi, si sia delineata una posizione che ponga fine, in positivo o in negativo, a questa faccenda che si accosta per tanti versi alle tante altre già viste, combattute e finite invariabilmente nel nulla. Non sono molto lontane le furibonde vicende legate allo stabilimento Anic-Enichem-Syndial, così come le speranze-delusioni del poderoso disegno del Contratto d'area finito miseramente. Anche l'esperienza italo-giapponese dell'Ajinomoto Insud che avviò agli inizi degli Anni sessanta, l'epoca della industrializzazione di questa parte marittima della Capitanata, è finita nel tritacarne delle diatribe industriali-sindacali che hanno preceduto la sua chiusura e quindi la scomparsa di quella fiammella sulla quale si contava di illuminare «il riscatto di questa terra emarginata e avviarne lo sviluppo».

Negli anni Settanta i governi democristiani (ma non solo) tornarono sul riscatto e lo sviluppo di questa terra inducendo la potentissima Eni ad impiantare nella piana di Macchia il quarto centro petrolchimico d'Italia. E quando anche quel sogno svanì non senza drammatiche conseguenze, il governo Prodi (e siamo arrivati agli anni

Novanta) venne in soccorso di quest'area dichiarata di crisi, con il poderoso e ricco Contratto d'area che manco a dirlo naufragò miseramente in men che non si dica.

Una battaglia dopo l'altra combattuta in nome di alternative economiche fondate essenzialmente sul turismo. Un settore dalle variegate attività che ha ragionevoli presupposti di essere su una riva del golfo dalla millenaria storia, ma che non ha avuto quei seguiti proclamati ad ogni occasione. E son passati una cinquantina d'anni. E a quanto pare si è punto e accapo. Questa volta pomo della discordia è un deposito di Gpl. La città di Manfredonia pare viva di conflitti che non hanno approdato a niente, incapace di fare scelte chiare e decise e di portarle avanti. Rimane come sospesa nel limbo dell'incertezza. Eternamente in surplus al bivio industria/turismo. Ignara del mondo che va avanti.

E' forse giunto il momento di dare una risposta certa e concreta alla domanda in sospeso da mezzo secolo: quale futuro per Manfredonia?

MANFREDONIA

Come dovrebbe essere il deposito Gpl dell'Energas



LE PREOCCUPAZIONI DELLE IMPRESE

Boccia: «Serve certezza del diritto»

Appello del presidente di **Confindustria** al premier per modificare il Dl fisco

Nicoletta Picchio

ROMA

Modificare la norma che riguarda la confisca preventiva in caso di frodi fiscali. **Vincenzo Boccia** ieri ha insistito su questo aspetto del decreto fiscale, rilanciando un appello al presidente del Consiglio perché affronti la questione. «Siamo molto critici sulla questione confische preventive prima delle sentenze in merito alla lotta all'evasione. Occorre sottolineare l'importanza della certezza del diritto perché un errore comporta il fatto, per imprese e imprenditori che vivono di reputazione, di rovinare un'azienda per un errore di accertamento», ha detto Boccia, parlando a margine dell'Innovation Day del Sole 24 Ore.

«Non è certamente un elemento che va verso la certezza del diritto. Ci auguriamo, e abbiamo già fatto un appello al premier, che su questo aspetto si possa trovare una semplificazione ed evitare dogmi», ha insistito il presidente di **Confindustria**. Un fronte aperto, quindi, che si aggiunge ai contenuti della legge di bilancio: «Non siamo contenti della plastic tax e della sugar tax, pur apprezzando il passo avanti che si è fatto e il dialogo con alcuni ministri del governo».

Il pensiero di Boccia è che si debba andare oltre la legge di bilancio e costruire un'azione anticiclica che possa rilanciare la crescita. «Bisogna costruire un percorso di medio termine e affrontare quella che abbiamo chiamato la questione temporale, cioè in quanto tempo facciamo le cose che

annunciamo, in quanto tempo si aprono i cantieri, in quanto tempo vengono usate le risorse, tra l'altro già stanziati e disponibili, per costruire un'azione anticiclica che significa incremento dell'occupazione, attivazione dei cantieri, collegamento dei territori, inclusione delle persone», ha detto il presidente di **Confindustria**.

Ci sono già, secondo alcune stime dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, circa 70 miliardi disponibili, pronti per essere spesi per aprire cantieri. A questa azione a livello nazionale dovrebbe aggiungersi anche un'iniziativa europea per una rete di infrastrutture da 1.000 miliardi, da finanziare con eurobond oppure, ha detto Boccia, con altri strumenti e così spingere anche in Europa la crescita e creare occupazione. L'obiettivo è ridurre i divari, ha insistito il presidente di **Confindustria**, tra persone, territori e imprese, e riattivare l'ascensore sociale, attraverso la formazione. Traguardi che, ha ricordato Boccia, sono stati inseriti anche nella dichiarazione congiunta firmata la scorsa settimana a Roma tra **Confindustria**, Bdi e Medef (le organizzazioni degli industriali tedeschi e francesi) dove si ribadisce che l'Europa è imprescindibile e si invitano i governi a realizzare una politica anticiclica.

Boccia è tornato anche sul confronto che si è avviato attorno al fondo salva Stati europeo: «Dobbiamo evitare assolutamente una proposta che non riguarda il Mes e che riguarda la cosiddetta ponderazione sui titoli di Stato, cioè obbligare le nostre banche ad accantonare risorse anche in merito a titoli di Stato che hanno acquistato». Per il presidente di **Confindustria** «è una cosa inaccettabile per l'Italia. Va evitato questo rischio che non c'entra con il Mes».

«Siamo contro l'evasione, ma siamo molto critici sulla questione confische preventive prima delle sentenze».



Vincenzo Boccia

Per il presidente di **Confindustria** occorre andare oltre la legge di bilancio per costruire un'azione anticiclica «che significa più occupazione, attivazione dei cantieri, collegamento dei territori, inclusione delle persone»

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Economia

De Vincenti e il Sud
«Il mio Manifesto
una leva per crescere»

di **Michele Pennetti**
a pagina 8

INTERVISTA ➔ CLAUDIO DE VINCENTI

«Autonomia, bene Boccia con l'idea di una legge quadro Ma restano delle ambiguità»

L'ex ministro presenta a Bari il «Manifesto per il Sud»

di **Michele Pennetti**

De Vincenti, dopo Napoli e Milano domani sarà a Bari per presentare il Manifesto per il Sud promosso dall'Associazione Merita - Meridione Italia. Quali sono i contenuti del messaggio che intende trasferire alle classi dirigenti del Mezzogiorno?

«Il messaggio del Manifesto è quello di una società civile meridionale che, consapevole dei problemi e delle difficoltà che segnano il Mezzogiorno d'Italia, conosce però anche le sue energie positive, la voglia di prendere in mano il proprio futuro per rendere il Sud protagonista della rinascita economica, sociale, morale di tutto il Paese. L'Italia ha bisogno dell'interazione fra tutte le forze costruttive, del Nord e del Sud».

Quali idee e, soprattutto, quali fatti possono cambiare la narrativa di un Sud alle prese con fuga dei cervelli, spopolamento, perdita di capitale economico e umano?

«In questi anni, insieme con i problemi appena richiamati, abbiamo notato un risveglio delle forze produttive con investimenti ed esportazioni che nel periodo 2015-17 sono aumentati più che al Centro-Nord, a testimonianza di un tessuto di imprese e di competenze lavorative che sanno affrontare e vincere la sfida dell'innovazione e del mercato. Oggi, peraltro, il Mezzogiorno è di fronte a un'occasione storica: la nuova centralità del Mediterraneo nella riconfigurazione in corso delle relazioni economiche internazionali, che rendono l'Italia e il suo Sud punto di riferimento decisivo per il futuro d'Europa».

Nelle scelte del governo giallorosso intravede un cambiamento sostanziale delle politiche per il Mezzogiorno?

«Sicuramente l'attuale governo sta dando segnali importanti di attenzione alla questione

meridionale, dopo un anno e mezzo di assordante silenzio e la totale inazione dell'esecutivo gialloverde. Sacrosanti, in particolare, il rifinanziamento in Legge di bilancio del credito d'imposta per gli investimenti al Sud e la ricostituzione del Fondo per la crescita dimensionale delle imprese meridionali».

L'attuale bozza del ministro Francesco Boccia sull'autonomia potrà giovare alle regioni meridionali?

«Trovo positivo il tentativo di far precedere le intese con le singole Regioni da una Legge quadro che detti principi e criteri generali cui ogni intesa dovrà attenersi. Permangono però alcune ambiguità che considero pericolose, come la possibilità di attribuire alla singola Regione funzioni e risorse in base alla spesa storica se i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep, ndr) non saranno definiti entro un anno dall'approvazione dell'intesa regionale o l'assenza di criteri chiari riguardo all'individuazione delle competenze che possono essere oggetto di autonomia differenziata».

Taranto con Mittal e Napoli con Whirlpool sono due esempi, dolorosi, di investimenti dall'estero che al Sud vengono e minacciano di andarsene. Può essere ancora una chiave, l'arrivo di capitali stranieri, per rilanciare la parte depressa del Paese?

«Certo che gli investimenti esteri sono importanti. Il compito della politica economica - per



esempio attraverso la realizzazione di infrastrutture e Zone economiche speciali - è costruire un quadro di convenienze che rendano il Mezzogiorno attrattivo. E, poi, dare stabilità e affidabilità al quadro normativo e regolatorio, condizione essenziale per chiedere alle imprese di rispettare gli impegni presi».

Nella sua esperienza di ministro per il Mezzogiorno dica tre cose che le sono rimaste impresse, in positivo, del Sud.

«Molte più di tre. Ma, per stare nel numero, dico: l'intelligenza e la creatività della gente; la volontà ostinata di tanti giovani e non di costruire, pur tra tante difficoltà, un futuro migliore per sé, per i propri cari, per la propria comunità; la generosità con cui singoli e associazioni curano mali antichi e nuove sofferenze del tessuto sociale meridionale».

Quali traguardi intende raggiungere l'associazione «Merita»?

«L'obiettivo di fondo è quello di contribuire con le nostre attività ad aiutare tutte le energie positive del Mezzogiorno a fare rete, scambiare idee ed esperienze, crescere insieme, interagire con le forze costruttive del Centro-Nord. Non a caso abbiamo presentato il Manifesto anche a Milano».

In passato è sempre

stato (molto) critico con il governatore Emiliano. Ora che non è più ministro, come giudica l'operato del governatore pugliese? Crede che meriti di farsi rieleggere?

«Da ministro sono stato critico nel merito di posizioni e scelte di Emiliano. Ora sarò in Puglia per presentare il Manifesto di una associazione, Merita, che sta con i piedi saldi sul terreno che deve essere proprio di una espressione della società civile, come testimoniano le prime 190 firme che provengono tutte da esponenti della cultura, dell'università, dell'impresa, delle professioni, del mondo del lavoro e di quello dell'associazionismo. Non è compito di Merita pronunciarsi sulle prossime elezioni regionali. In Puglia come in Campania o altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appuntamento domani mattina alle 10.30

L'incontro di «Merita» al palazzo della Città Metropolitana

Cambia-cresce-merita: un nuovo Sud in una nuova Europa. È questo il titolo dell'appuntamento organizzato dall'Associazione Merita, in programma domani alle 10.30 presso il palazzo della Città Metropolitana e nel corso del quale l'ex ministro Claudio De Vincenti presenterà il suo manifesto per il Mezzogiorno. A fare da padrone di casa Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente della Città Metropolitana. Per iscriversi all'incontro, occorre confermare la propria partecipazione su associazionemerita.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saranno presenti



Le foto

Dall'alto
Antonio Decaro,
sindaco di Bari;
[Domenico](#)
[De Bartolomeo](#),
presidente
di [Confindustria](#)
[Puglia](#); Federica
Stella Blasi,
ricercatrice e
blogger; Stefano
Bronzini, rettore
dell'università
di Bari

ECONOMIA & FINANZA

Export, la Puglia «vola» +9% Male la Basilicata -19,4%

Istat: nei 9 mesi 2019, «tacco» in terza posizione dopo Lazio e Toscana

● **ROMA.** Nel terzo trimestre l'Istat stima una crescita rispetto al trimestre precedente delle esportazioni per il Nord-ovest (+1,3%), il Nord est (+1,0%) e per il Sud e Isole (+1,5%), mentre si registra un'ampia diminuzione per il Centro (-4,2%). Nel periodo gennaio-settembre, la crescita cumulata dell'export sullo stesso periodo del 2018, mostra notevoli differenziazioni territoriali: resta sostenuta per il Centro (+15,2%), più contenuta per il Nord-est (+1,9%), in lieve flessione per il Nord-ovest (-0,9%) e in netto calo per il Mezzogiorno (-2,8%), a seguito di una marcata flessione per le Isole (-11,1%), parzialmente compensata dalla crescita del Sud (+1,4%).

Nei primi nove mesi dell'anno, tra le regioni più dinamiche all'export su base annua, si segnalano Lazio (+21,4%), Toscana (+17,1%), Puglia (+9,0%), Campania (+7,9%) ed Emilia-Romagna (+4,8%). Diversamente, si registrano ampi segnali negativi per Calabria (-22,0%), Basilicata (-19,4%) e Sicilia (-15,8%).

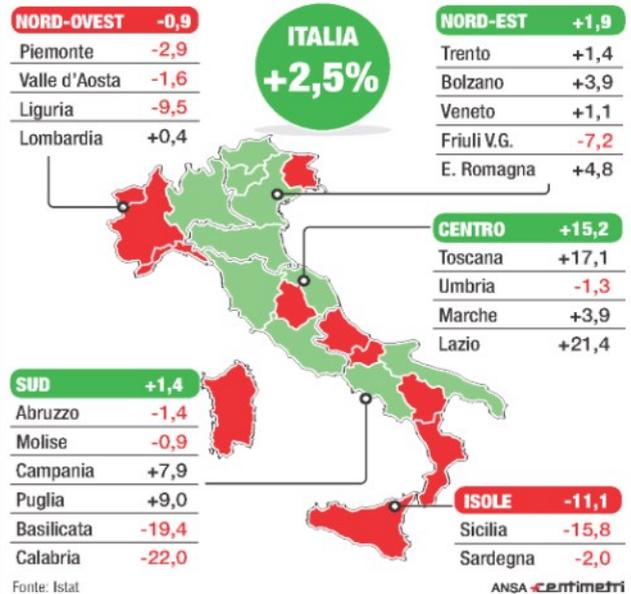
«Il Lazio è la prima regione italiana per l'export, anche grazie alla capacità di innovazione di tante imprese tra aerospazio, farmaceutica ed innovazione», commenta il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, nel corso del suo intervento al roadshow Innovation Day organizzato dal Gruppo24Ore all'Au-

ditorium della Tecnica a Roma. «Ci confermiamo - ha aggiunto - anche come prima Regione italiana per investimenti sulle start-up: nel 2018 c'erano 43 aziende innovative ora sono più di 1.000. Questo è un bellissimo risultato legato alla forza delle imprese, che si rinnovano per essere competitive, e di una Regione che ha capito che proprio perché c'è la crisi non bisogna arrendersi ma combattere mettendo al primo punto lavoro, innovazione e *green economy*».

Nei primi nove mesi delle vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici dal Lazio e dalla Lombardia, e le vendite di articoli in pelle, escluso abbigliamento, e simili e di metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti dalla Toscana contribuiscono alla crescita tendenziale dell'export nazionale per 2,1 punti percentuali. Nel periodo gennaio-settembre, un impulso positivo alla crescita su base annua dell'export nazionale proviene dalle vendite della Toscana verso la Svizzera (+118,4%), del Lazio e della Lombardia verso gli Stati Uniti (+92% e +17,6% rispettivamente) e dell'Emilia Romagna verso il Giappone (+89,1%). Nell'analisi provinciale dell'export, si segnalano le performance positive di Firenze, Latina, Arezzo, Milano, Bologna, Roma e Frosinone.

L'export delle regioni

Variazioni % gen-set 2019/gen-set 2018



La crisi senza fine dell'edilizia

«No alla stretta creditizia»

IL TAVOLO AL MISE

Patuanelli: il settore è parte importante della politica industriale del Paese

Le imprese: sì al piano «Edilizia 4.0» ma contrari alle norme sulla liquidità

Massimo Frontera

ROMA

Eliminare le norme che impattano in modo negativo sulla liquidità delle imprese edili - come la stretta creditizia, lo split-payment o le ultime norme sulle ritenute sugli appalti - norme di semplificazione dell'attività di cantiere e poi un vero piano «Edilizia 4.0» per accompagnare l'innovazione e la digitalizzazione del settore.

Queste le priorità indicate dall'intera filiera dell'edilizia e consegnate ieri al ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, nel tavolo convocato ieri pomeriggio al Mise con le imprese dell'Ance, le cooperative, gli artigiani, i sindacati di settore (Filca-Cisl, Feneal-Uil, Fillea-Cgil), oltre alle società di progettazione dell'Oice e ai proprietari immobiliari di Confedilizia. Con la consapevolezza - sottolineata in modo unitario - che per l'edilizia è «l'ultima chiamata: o si trovano soluzioni oppure il settore muore».

La risposta del Mise, comunicata da Patuanelli nel corso dell'incontro, avverrà in due fasi: entro il prossimo 15 gennaio imprese e sindacati sono invitati a presentare una lista di priorità sulle quali il Mise definirà una «griglia» di temi, i quali - se ci sarà un consenso di tutti - saranno approfonditi in singoli gruppi di lavoro con l'obiettivo di definire misure normative ad hoc.



Lo stallo nell'edilizia. Entro il 15 gennaio imprese e sindacati sono invitati a presentare una lista di priorità al Mise

Il tavolo - ha riconosciuto Patuanelli dovrà essere interministeriale, in modo da poter sviluppare questioni sulle quali si intrecciano le competenze del ministero dell'Economia (è il caso dell'edilizia 4.0 o della stabilizzazione dell'eco-sisma bonus in chiave industriale e di crescita dimensionale delle imprese) ma anche del ministero della Giustizia, per quanto attiene al Durc (documento unico di regolarità) e del Mit e o del dipartimento della Semplificazione, per la riduzione dei tempi di autorizzazione delle opere. L'obiettivo finale, ha sintetizzato Patuanelli, è verificare la «possibilità di modificare alcune misure agevolative, al fine di meglio adattare alle esigenze del settore dell'edilizia». Prima occorrerà «individuare nuove misure e verificare gli stru-

menti esistenti, attraverso il coinvolgimento sinergico sia del Mef e che del Mit, in modo da dare risposte funzionali al rilancio di un settore da anni in difficoltà». «L'edilizia - ha riconosciuto - rappresenta, sia per numero di imprese e lavoratori coinvolti, sia per il volume di fatturato prodotto, uno dei settori di traino dell'economia italiana e quindi parte importante della politica industriale del nostro Paese».

«Il tavolo che si insedia oggi al Mise e che è stato chiesto dall'Ance a gran voce al governo - ha sottolineato l'associazione per bocca del presidente Gabriele Buia - consente, per la prima volta, di discutere politiche e interventi specifici per il settore in modo organico e in un luogo istituzionale adeguato».

Dai rappresentanti datoriali

arriverà quasi certamente un solo contributo unitario e concordato. Stessa cosa per le rappresentanze sindacali.

Dai sindacati è arrivata la richiesta di affrontare la crisi di diverse grandi aziende e relativi indotti (dopo i casi, tra gli altri, di Astaldi, Cmc, Glf e Tecnis) allargando il perimetro di Progetto Italia «che non deve essere solo un intervento a favore di Salini-Impregilo, ma di sistema, attraverso un Fondo di garanzia specifico». Anche l'Oice (società di ingegneria) ha sollecitato soluzioni contro i ritardi dei pagamenti da parte della Pa: per il 65% delle imprese, riferiscono le engineering, non segnalano cambiamenti rispetto al passato e per un altro 25% la situazione è peggiorata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti innovativi, un potenziale da 1,35 miliardi

CONVEGNO ALLA LUISS

Nuove procedure accelerano la spesa in ricerca e sviluppo

Giorgio Pogliotti

Le procedure di appalti innovativi rappresentano solo lo 0,17% della domanda pubblica in Italia, il raggiungimento dell'obiettivo dell'1% potrebbe generare un incremento annuo di spesa in ricerca e sviluppo pari a circa 1,35 miliardi di euro, circa 6 volte il valore attuale.

L'obiettivo è stato rilanciato ieri a Roma, in un convegno alla Luiss che ha ospitato la quinta e ultima tappa del road show, organizzato per diffondere i contenuti del protocollo di intesa siglato a settembre del 2018 da Confindustria, AgId, Conferenza delle Regioni e Province autonome e Itaca per favorire una migliore conoscenza degli appalti innovativi e supportare la Pa e il mercato ad adottare queste procedure previste dalla legislazione italiana e comunitaria. «La domanda pubblica può essere una leva di politica industriale nel segno dell'innovazione - ha sottolineato il vicepresidente di Confindustria, Stefan Pan - . Vogliamo favorire il dialogo tra soggetti che spesso non si parlano, creare un ecosistema per mettere insieme un potenziale innovativo inespresso. Se in manovra venisse indicato il target dell'1% destinato a pratiche innovative, si avrebbe un grande volano per la crescita del valore aggiunto».

Nelle prossime settimane è attesa l'adesione formale della Luiss al protocollo: «Bisogna costruire nuove forme di collaborazione funzionali alla generazione di soluzioni innovative - ha evidenziato Christian Iaione, docente di regulatory innovation alla Luiss - . A Reggio Emilia creeremo il primo city science office per veicolare aspetti innovativi, ad esempio lavoreremo alla semplificazione amministrativa». Il

sottosegretario al Mise, Alessandra Todde ha sottolineato come «la domanda della Pa, per la sua imponente massa critica, va indirizzata in direzione dell'innovazione, integrando i vari mondi: la ricerca, le imprese, le start up». C'è ancora molto da fare. Mattia Fantinati, in rappresentanza del ministro per l'innovazione tecnologica ha spiegato che «il gap di ritardo digitale rispetto agli altri paesi si sta riducendo», ma abbiamo «l'età media dei dipendenti pubblici di 53 anni e poche competenze Stem».

La tappa romana è stata anche l'occasione per tracciare un primo bilancio dell'attuazione del protocollo, con i cinque eventi organizzati negli ultimi 12 mesi che hanno coinvolto 400 soggetti dell'ecosistema, il ruolo attivo sia del Mise (il Fondo per l'attuazione di bandi di domanda pubblica intelligente ha una dote di 50 milioni) che del Miur (nella firma del patto per la ricerca), la nascita del portale appaltiinnovativi.gov.it, il coinvolgimento di Aci, Fs, Consob, e Cnr che ha inserito nella relazione annuale un capitolo proprio su ricerca e innovazione. «La domanda pubblica di innovazione - ha spiegato il presidente del consiglio nazionale delle ricerche, Massimo Inguscio - si lega indissolubilmente al mondo della ricerca. L'effetto leva della domanda pubblica incide nel privato come nel pubblico, attivando nuove risorse per le università e i centri di ricerca. Secondo la Commissione europea, il 30% dei contratti di pre commercial procurement finanziati dall'Ue ha università e centri di ricerca come partner di consorzio». La domanda pubblica di innovazione rappresenta anche «una leva per spingere le aziende ad aggregarsi, ad offrire sistemi di prodotti», ha aggiunto Andrea Bianchi, direttore delle politiche industriali di Confindustria, un ruolo importante lo possono svolgere i «competence center e la rete dei digital innovation hub come porta d'accesso a Industria 4.0 per le Pmi».



Osservatorio competenze digitali. L'Italia è ancora indietro sia nel formare le competenze che servono alle aziende sia nel creare una cultura digitale condivisa

Hi tech, alle imprese servono centomila profili digitali

ICT

Richieste in crescita ma le aziende faticano a trovare candidati

Il gap tra domanda e offerta per i soli laureati è salito nel 2019 a 5mila unità

Andrea Biondi

Richieste in crescita per le professioni Ict in Italia, salite in un anno del 27 per cento. Ma le aziende faticano a trovare candidati: il gap di laureati nel 2019 salirà a 5mila unità

Più professionisti Ict e più soft skill sono tra i fattori determinanti per ridurre il gap fra domanda e offerta di competenze digitali. Ma l'Italia è ancora indietro, sia nel formare le competenze che servono alle aziende, sia nel creare una cultura digitale condivisa. È questa la fotografia che emerge dalla quinta edizione dell'Osservatorio delle

Competenze digitali, condotto dalle maggiori associazioni Ict in Italia: Aica, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia, con il contributo di Cfmt e il patrocinio di Miur e Agid. «Oggettivamente – afferma Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform – sul tema competenze ci sono criticità che fanno riflettere su due aspetti. Il primo sta nel balzo delle richieste che in un anno è stato davvero considerevole. Il secondo sta nella mancanza di connessione fra mondo della formazione e mondo delle imprese». Come emerso dall'Osservatorio, infatti, mancano i laureati «ma manca anche – aggiunge Gay – un novero adeguato di corsi di laurea che producano gli esperti più ricercati: esperti sul cloud o sull'Internet delle cose solo per fare due esempi». La necessità è dunque quella di intervenire e senza perdere tempo, considerando che «il rischio è di far perdere competitività alle imprese e di perdere il treno della trasformazione digitale».

Il dato positivo è senza dubbio quello delle opportunità sul merca-

to: nel 2018 sono circa 106mila gli annunci di lavoro rivolti a profili Ict a livello nazionale, con una crescita superiore al 27% rispetto al 2017. Quasi una ogni due posizioni richieste (46%) è relativa agli sviluppatori software (i “developers”). Nel 2018 le “web vacancy” sono state 49mila. La seconda e terza posizione più ricercate sono quelle del “digital consultant” (più di 12mila offerte) e del “digital media specialist” (quasi 7mila vacancy)

Ma da dove arrivano in particolare queste offerte di lavoro? Il 45% delle richieste di professionisti Ict arriva da aziende nel Nord-Ovest che risulta così l'area trainante, anche se con un dato in calo (-3%) rispetto all'anno precedente. Il 26% arriva invece dal Nord-Est e il 20% dal Centro-Italia. Fanalini di coda Sud e Isole.

In questo quadro le aziende richiedono competenze digitali specialistiche e hanno bisogno di laureati. Ma la situazione da questo punto di vista è in peggioramento. Eppure le Università cercano di stare al passo. I dati dell'Osserva-

torio segnalano così che sono in crescita per le lauree Ict i focus su Big Data e Data Science (49% dei corsi con copertura medio-alta) e Sicurezza Informatica e Cybersecurity (56% dei corsi con copertura medio-alta). Fra i corsi censiti su Intelligenza Artificiale, oltre il 64% hanno una copertura medio-alta delle tematiche, mentre per l'Iot fra i corsi censiti almeno il 25% tratta in maniera abbastanza approfondita la materia. Resta limitata l'offerta formativa di insegnamenti in area Cloud Computing (24% dei corsi con copertura medio-alta), mentre manca ancora la copertura dei temi sull'utilizzo in ambito aziendale e gli aspetti contrattualistici-legali e finanziari.

Il cavallo però beve. E non basta neanche l'aumento dei laureati Ict (+14,5%). Una scelta che può non essere sbagliata se si guarda a quel che accade sul fronte retributivo: nelle aziende di Informatica ed Elettronica crescono le retribuzioni di quadri (+4,4%) e impiegati (+2,7). Non proprio un dettaglio.

Salta la deduzione Industria 4.0 Introdotta un credito d'imposta

MANOVRA 2020/1

L'ex iperammortamento avrà un limite di 10 milioni di investimento

Compensazione in F24 in cinque rate (tre se si tratta di software)

Luca Galani

Super e iper ammortamento si trasformano in crediti di imposta, ma si riducono i benefici fiscali. Le modifiche al Ddl di bilancio, nel testo previsto dagli emendamenti del relatore, prevede, per gli investimenti del 2020, un credito di imposta del 6%, elevato a un livello variabile tra il 20 e il 40% per i beni ex iperammortizzabili. Si dimezza da 20 a 10 milioni il tetto massimo di investimenti agevolabili per Industria 4.0 e si fissa al 30 giugno 2021 il termine della coda temporale per gli investimenti prenotati nel 2020.



LEGGE DI BILANCIO
Arriva il cambio di paradigma sugli incentivi agli investimenti

Da deduzioni a crediti di imposta

La nuova versione degli incentivi alla effettuazione degli investimenti, quale risulta dagli emendamenti presentati in Senato, prevede innanzitutto la sostituzione dell'ormai sperimentato sistema delle deduzioni dall'imponibile (su cui erano basate le precedenti agevolazioni) con quello della maturazione di un credito di imposta compensabile. La misura del credito di imposta tende a rappresentare il beneficio fiscale (in termini di Ires risparmiata) delle precedenti deduzioni, ma con alcune rilevanti penalizzazioni.

Per gli investimenti ex superammortizzabili (beni nuovi diversi da autovetture, immobili e beni con coefficiente inferiore al 6,5%), che riguardano sia imprese che professionisti, il credito di imposta è del 6% (contro il tax saving del 7,2% del super-

ammortamento) con un costo agevolabile massimo di 2 milioni (in precedenza 2,5). Per i beni industria 4.0 interconnessi (allegato A alla legge 232/2016), il credito è del 40% fino a 2,5 milioni (contro il 40,8% del precedente iperammortamento) e scende al 20% nello scaglione da 2,5 a 10 milioni (contro il 24% precedente). Nulla spetta per investimenti oltre i 10 milioni, essendo stato eliminato l'ulteriore scaglione fino a 20 milioni indicato nel Ddl originario (perdita di beneficio di 1,2 milioni di euro). Infine, scatta un credito di imposta del 15%, con un tetto di 700 mila euro di spesa, per gli investimenti in software collegati a Industria 4.0 (allegato B, legge 232).

Fruizione in cinque anni

La ripartizione temporale del credito di imposta è invece leggermente migliorativa rispetto al super e all'iperammortamento. L'importo spettante si può compensare in F24 in cinque quote annuali (contro un periodo che in genere andava da 6 a 8 anni) ridotte a tre per gli investimenti in software; l'utilizzo, però, parte dall'anno successivo alla entrata in funzione (quindi si slitta di un anno rispetto a prima). Per i beni 4.0, il credito scatta dall'anno seguente a quello di interconnessione. Il credito d'imposta riguarda gli investimenti effettuati nel 2020, con coda al 30 giugno 2021 (anziché al 31 dicembre come in precedenza stabilito per l'iper) in presenza di ordini e acconti del 20% entro fine 2020.

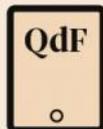
Chi ordinerà i beni con l'acconto del 20% entro la fine del 2019, però, continuerà ad usufruirne, per gli investimenti effettuati nel primo semestre (superammortamento del 30%) o nell'intero anno 2020 (iper a scaglioni), delle normative in vigore, le quali, a parte il profilo temporale, generano bonus più elevati.

Per ottenere il credito di imposta, occorre una idonea documentazione, a partire dalle fatture dei fornitori che dovranno contenere un richiamo alla legge agevolativa. Per i beni 4.0 è necessaria anche una perizia di un tecnico (non più giurata) che certifichi la conformità dei beni a quelli 4.0. La perizia può essere sostituita da un'autocertificazione se il costo unitario non supera 300 mila euro. Occorre infine una comunicazione al Mise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTIDIANO

DEL FISCO



IMPOSTA DI REGISTRO

Penale non autonoma nei contratti d'affitto

In caso di omesso o ritardato versamento dei canoni di locazione la previsione del pagamento di un interesse

legale di mora non integra una clausola penale, non avendo obiettivamente una funzione rafforzativa del vincolo contrattuale e non essendo frutto di una ulteriore e particolare volontà pattizia andatasi ad aggiungere, per volontà discrezionale delle parti, ad una regolamentazione contrattuale già di per sé compiuta e autosufficiente. Lo scopo del contratto è quello dell'esatto, tempestivo e reciproco adempimento, rientrando nella fattispecie per

cui l'imposta si applica con l'atto contenente la sola disposizione fiscalmente penalizzante. È uno dei principi si ricava dalla sentenza 4690/07/2019 della Ctr Lombardia depositata il 22 novembre 2019 (presidente relatore Currò). La Commissione tributaria regionale non ha condiviso l'opzione ermeneutica seguita dai giudici di primo grado.

— Massimo R
Il testo integrale dell'articolo quotidiano fisco.ilsole24ore.com

L'APPUNTAMENTO

Telefisco in agenda il 30 gennaio

Torna il convegno annuale curato da «L'esperto risponde - Il Sole 24 Ore»

Parte l'operazione Telefisco 2020. Giovedì 30 gennaio, infatti, è in calendario il convegno annuale de "L'esperto risponde - Il Sole 24 Ore". La 29esima edizione si concentrerà sulle maggiori novità dell'anno prossimo che in questi giorni stanno prendendo forma con il decreto fiscale (Dl 124/19) e il disegno di legge di Bilancio.

Le relazioni e le risposte

Anche quest'anno Telefisco offrirà un momento di confronto tra gli operatori e l'amministrazione fiscale. Le relazioni degli esperti del "Sole 24 Ore" affronteranno i temi caldi del momento, dal regime forfettario alla fatturazione elettronica, dalla stretta sulle misure per la lotta all'evasione alle modifiche al reddito d'imposta (dal ritorno dell'Ace agli incen-

tivi sugli investimenti in beni strumentali ai crediti d'imposta sugli investimenti). I funzionari del Fisco risponderanno alle domande del pubblico e degli esperti, offrendo indicazioni per l'applicazione delle norme fiscali.

Occasione unica per aggiornarsi
Telefisco è anche un'occasione di formazione professionale conti-



TELEFISCO 2020
Su <https://telefisco.ilssole24ore.com> informazioni e link utili sull'evento e per attivare una sede

nua accreditato presso diversi Ordini professionali.

Attiva una sede

Imprese, banche e istituzioni attivare una sede da cui trasmettere in diretta Telefisco 2020, un appuntamento imprescindibile per i commercialisti e gli operato-

ri di impresa.

Per diventare partner

È necessario:
● mettere a disposizione un convegni con dimensioni da mille posti, il 30 gennaio e il pomeriggio del giorno prima (allestimento e prove tecniche)
● attrezzare la sala con paral satellitare, schermo di dimensioni adeguate e impianto di audio e di videoproiezioni adeguati alla capacità della sala
● consentire l'accesso gratuito alla manifestazione, previa iscrizione online sul sito del convegno
● autorizzare il trattamento dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/03 e articolo 13 Gpdr 679

I contatti

● Tel. 02 34973209 (lun-ven 14-18), email: pino.appella@sultami.com per informazioni sull'attivazione di una sede;
● Tel. 02 30300607, email: bfisco@ilssole24ore.com per acquistare Telefisco 2020 online